

I GRANDI di tutti i tempi

S. AGOSTINO

Il libro in mano ed il cuore in fiamme, sono gli attributi che, generalmente, si riferiscono a quest'uomo: il libro simboleggia la scienza, il cuore in fiamme rappresenta l'amore, la fede di questo 'Dottore della Chiesa'.



Aurelio Agostino nasce a Tagaste (oggi Souk Ahras), in Numidia (l'attuale Algeria), il 13 novembre 354; il padre Patricio è un piccolo proprietario terriero, la madre Monica – sarà poi santificata – era una devota cristiana; era imperatore Costanzo II, figlio di Costantino il Grande, ed era papa Liberio (il 35° della Storia).



Un africano, quindi, di razza berbera e cittadino romano per l'Editto dell'imperatore Caracalla del 212.

Compie i primi studi nella città natia, presso un maestro provato, e poi nel 365/366 a Madauro, odierna Mdaourouch, città al confine tra la Numidia e la Getulia molto importante per le sue scuole e famosa per essere stata la patria di Apuleio.

Ma il padre non ha la possibilità di fargli continuare gli studi ed a 16 anni Agostino è costretto ad interromperli ed è solo più tardi, grazie all'aiuto del suo benefattore Romaniano, che può riprenderli.

La sua fu un'adolescenza inquieta che lo portava a sfidare la legge, rubare, barare al gioco, fare il male per il male, come lui stesso confesserà <Lo feci senza essere spinto dalla necessità ma solo per disprezzo della giustizia ed eccesso di cattiveria> e questo stato di cose lo portò ad accettare i dettami della setta manichea (assertrice della libertà, ostentava uno spiccato razionalismo, affermava – più a parole che con i fatti – di voler bandire dalla religione la <terribile autorità> per far posto alla sola forza della ragione, secondo Mani, un profeta persiano vissuto un secolo prima che si presentava come apostolo di Gesù e la cui dottrina era un misto di occultismo, astrologia e materialismo.)

Alla ripresa degli studi, grazie appunto all'amico del padre Romaniano, Agostino inizia i corsi superiori della Scuola di Eloquenza prima a Madauro e poi a Cartagine completandoli a 19 anni e divenendo così "*Vir eloquentissimus atque doctissimus*"; la sua era un'istruzione prettamente 'latina' ispirata alla Retorica, principalmente di Cicerone, ma anche alla Poesia di Virgilio, alla Prosa di Terenzio nonché alle regole elementari di Musica, Fisica e Matematica.

Quello che non riuscirà mai a comprendere era il greco che gli sarebbe invece servito per apprezzare e meglio comprendere le Scritture Sacre.



A Cartagine, la più grande città dell'Occidente latino dopo Roma ed una delle più corrotte dell'epoca, Agostino diciassettenne si lega sentimentalmente ad una concubina e, nel 372, da questa unione nasce un figlio: Adeodato.

Poiché nel frattempo era morto il padre Patricio, Agostino si trova, non ancora ventenne, ad essere capo di una famiglia e costretto a cercarsi un lavoro. Apre, pertanto, una scuola privata a Tagaste dove insegna Grammatica e Retorica redigendo egli stesso alcuni libri di testo.

Rimarrà a Tagaste per due anni, fino al 374, poi si trasferirà a Cartagine dove per nove anni insegnerà Retorica.

Per tutto questo periodo, Agostino aderisce al Manicheismo ma infine si rende conto che altro non era che una mitologia fantastica molto lontana dal rigore filosofico che egli ricercava ansiosamente.

Nel 383 decide di tentare la sua fortuna a Roma anche perché gli studenti cartaginesi erano piuttosto turbolenti, di contro quelli romani sono più tranquilli ma cattivi pagatori per cui Agostino si trasferisce a Milano dove, grazie alle raccomandazioni manichee e del

pagano Quinto Aurelio Simmaco, vince un concorso ed ottiene la cattedra di Eloquenza.



E' a Milano che Agostino trova la sua <Via di Damasco>; la città era splendida e permetteva di fare carriera, infatti egli sperava di ottenere la Presidenza di un Tribunale o il posto di Governatore in provincia ma intanto si rende conto che la religione manichea non lo soddisfa più e, dopo aver tentato con lo 'Scetticismo' dubitando di tutto, incontra Carneade – un maestro degli Accademici – (di manzoniana memoria) ed in seguito Ambrogio ed i neoplatonici Plotino e Porfirio.

E' il ritorno alla fede cristiana nella quale era stato educato dalla madre.



Ambrogio è la figura dominante di Milano, il più famoso prelado d'Occidente a cui si rivolgevano anche i più alti personaggi per consigli e favori ed è proprio lui che mette Agostino sulla via del Cristianesimo.



Sono i suoi sermoni e gli incontri successivi che lo affascina ed i testi sacri, specialmente le 'Lettere di San Paolo', che lo convincono. Intanto a Milano lo hanno raggiunto la madre ed il fratello e, nello stesso tempo, nel 385, la donna con cui viveva da quattordici anni viene costretta a tornare in Africa e ad abbandonare anche il figlio proprio da Monica.



La conversione al cattolicesimo avviene nell'estate del 386 ma non è, come piace credere, un evento improvviso; è un processo graduale attraverso vari stadi e con non poco travaglio sia morale che intellettuale.

Dopo la chiusura della scuola, durante le "vacanze vendemmiali" (dal 23 agosto al 15 ottobre), per non essere criticato, Agostino ed i suoi fedeli discepoli che lo avevano seguito nelle sue peregrinazioni, si ritirano nella Villa a Cassiciaco (oggi Cassago Brianza) messa a loro disposizione dall'amico Verecondo. Sono con lui anche la madre, il fratello ed il figlio ma non più la donna che aveva sostituito la concubina africana, né la fidanzata giovinetta scelta per lui dalla madre.

Le sue giornate passano tra letture e dispute con gli amici e parti delle notti in preghiera, in meditazione, in colloquio con Dio.



Inoltre inizia a scrivere e, a parte la corrispondenza con Ambrogio, compone il "De

Vita beata" (beato è solo chi possiede Dio), il "Contra academicos" (<... per rimuovere dall'animo ... gli argomenti di coloro che spargono abbondantemente la disperazione di trovare il Vero>), il "De Ordine" (resoconto delle dispute con i familiari e gli amici), i "Soliloqui" (invocazioni continue a Dio).

Rinuncia definitivamente all'insegnamento ed a Pasqua dell'anno successivo, 387, dopo aver frequentato il corso dei catechisti a Milano, riceve il battesimo assieme al figlio quindicenne Adeodato ed al suo più fedele amico Alipio.



Poiché nessun impegno lo tratteneva più a Milano, Agostino ed il suo seguito decidono di tornare in Africa ma giunti ad Ostia per imbarcarsi, la madre si ammala ed in brevissimo tempo muore (novembre 387); scriverà il figlio nel IX Libro delle "Confessioni": <Possa vivere in pace col suo sposo, lei che non fu sposa ad altri, e che lo servì portando a te il frutto con pazienza e guadagnandoti anche lui ...> (la tomba di Santa Monica è a Roma, nella Chiesa di S. Agostino)

Soltanto l'anno seguente Agostino torna in Africa, prima per qualche giorno a Cartagine poi a Tagaste dove vende i terreni lasciatigli in eredità dal padre e divide il ricavato tra i poveri.

Si ritira, quindi, con gli amici ed il figlio nell'ultimo locale rimastogli dove, in pratica, fonda il primo monastero agostiniano, una libera associazione di persone il cui ideale è l' <otium deificante>, cioè la contemplazione, la preghiera, la conversazione e lo studio; è qui che scrive il "De Musica", il "De Genesi" (contro i manichei), il "De Magistero" ed il "De Vera Religione" (uno dei suoi primi capolavori).



Poi la fondazione ad Ippona (391) e l'ispirazione della comunità ad un passo degli "Atti degli Apostoli" <. la moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola ... tutto era tra loro comune> che diventa "Regola" <azione e vita contemplativa, lavoro e studio, amicizia sublimata dalla carità>.

Hippo Regius (Ippona) era il più importante centro dopo Cartagine, d'origine fenicia (Hippo in punico significa 'baia' o 'porto') era stata residenza dei re di Numidia e Municipio romano ai tempi di Augusto; è qui che una domenica - Agostino si trovava in chiesa a pregare con gli altri fedeli - il vescovo comunica ai presenti la necessità di avere un aiuto per svolgere le sue mansioni e la folla designa all'unanimità Agostino che non può sottrarsi alla richiesta e viene consacrato sacerdote.



Dopo quattro anni è vescovo (395) e si trova a dover affrontare i gravosi compiti che competono al suo rango: presiedere ogni giorno alle celebrazioni liturgiche, predicare tutte le domeniche e le feste ed anche alcuni giorni feriali e, a volte, diverse volte al giorno, insegnare dottrina, istruire i neoconvertiti ed i battezzandi, amministrare le opere di carità e

soprattutto lottare contro gli eretici e contro i pagani. Lui stesso, nel suo libro, cita ben ottantotto sette eretiche tra cui Manichei, Donatisti, Pelagiani e tanti, tanti altri: la sua lotta iniziata nel 386 si protrarrà fin oltre il 430.

Intanto i Visigoti, popolo della Germania orientale, sospinti dagli Unni, erano dapprima entrati in Tracia con l'impegno di difenderla dagli invasori e poi, alla morte di Teodosio e sdegnati del trattamento riservato al loro re Alarico, erano calati in Italia e dopo varie vicende avevano invaso Roma e, per ben tre volte, occupata ed infine, nel 410, saccheggiata.

Era la seconda volta - dopo i Galli, 800 anni prima - che la capitale dell'Impero Romano veniva occupata, incendiata, depredata ed i suoi abitanti, che non erano riusciti a fuggire, uccisi barbaramente.



L'Africa si riempì di profughi che Agostino cerca di aiutare il più possibile ed indirizzare verso il Cristianesimo; forse è a seguito di questi avvenimenti e l'eco delle parole sbigottite di Girolamo che da Betlemme scriveva: <Ah sventurata! L'inclita città e la capitale dell'Impero Romano bruciano in un medesimo incendio ... Il più risplendente lume si è spento ...> che Agostino inizia a redigere il suo capolavoro "La Città di Dio".



Ventidue libri in cui indaga sulla storia passata, su quella presente e sul futuro e mette a confronto la città terrestre fondata <sull'egoismo, sull'amore di sé...> e la città celeste fondata <sull'amore di Dio.>

Impiegherà dal 413 al 427 per scrivere quest'opera terminandola all'età di 73 anni ma già l'anno precedente aveva designato a succedergli Eraclio - al quale vengono demandati i compiti vescovili più pesanti anche se non avrà il titolo se non dopo la morte di Agostino - perché voleva intraprendere la revisione di tutti i suoi trattati.

Nella primavera del 429, l'Africa è invasa dai Vandali, comandati da Genserico; questi popoli germanici si erano stabiliti prima in Dacia, poi nella Regione renana, in seguito in Gallia e nel 409 in Iberia, da lì avevano superato lo Stretto di Gibilterra ed infine erano dilagati in Africa seminando terrore, morte e distruzione.

Sono giorni di dolore per il settantacinquenne Agostino che torna ad essere, come vent'anni prima per i profughi dai Visigoti, l'anima della resistenza ed il soccorritore dei fuggiaschi nell'ultima fortezza d'Africa: Ippona.

Il 28 Agosto 430 Agostino muore mentre ancora durava l'assedio della città che, tuttavia non avrà scampo; l'anziano vescovo non ha voluto abbandonare il suo gregge nell'ora del pericolo: <E vorrà qualcuno sostenere che non sia vile quel ministro che si sottrae al suo

compito nel momento in cui la sua presenza è più necessaria?> scrive Agostino ad Onorato vescovo di Thiabe che lo sollecita a fuggire.

Nonostante i mille impegni che ha sempre avuto e che comprendevano oltre le cose spirituali anche quelle pratiche che i fedeli gli sottoponevano, e come vescovo gli toccava amministrare i beni della Chiesa e addirittura, dall'epoca di Teodosio in poi, la giustizia, Agostino scrisse 113 opere, 224 epistole ed oltre 500 sermoni,

Alcune di queste opere richiesero anni di applicazione, come quella su "De Trinitate" composta di quindici libri, che lo impegnò per vent'anni; tredici o quattordici occorsero per completare i libri sulla "Genesi" e "La Città di Dio"; trent'anni per "De Doctrina christiana"; soltanto "Le Confessiones" furono scritte di getto tra il 397 ed il 398.

Tutte le sue opere sono un contributo perenne alla civiltà occidentale sia cristiana, sia civile come, ad esempio, ispirare a Carlomagno l'idea del Sacro Romano Impero

Il Santo di Ippona è, con Ambrogio, Girolamo e Gregorio Magno, considerato un <grande dottore>

della Chiesa che, con il suo esempio ed i suoi scritti ha lasciato un messaggio di <amore> e <carità> riassunto nella formula, alquanto discussa, di <ama e fa quello che vuoi>.

C.G.R.

